

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

IL BACCANALE

Gutta cavat lapidem.

Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.

Si respingono lettere e pieghi non affrancati.

Non si restituiscono manoscritti.

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio annue L. 8.—
Fuori della Città L. 9.50
L'abbonamento è obbligatorio per un anno e pagabile anche in quattro rate.

PER LE INSERZIONI

In quarta pagina rivolgersi dal sig. Brunetti Cortelazzo Via s. Fermo 1264, Padova
Articoli comunicati Cent. 50 la linea.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

Sottoscrizione al Monumento per i Caduti di Mantova

VII. LISTA

Riparto L. 256.50

Ferretto Odoardo	»	1.—
N. N.	»	5.—
Lachin Nicolò	»	2.—
Molini Antonio	»	2.—
G. L.	»	1.—
Fantoni studente	»	—50
Alesch G. idem	»	—50
M. L. idem	»	1.—
Michieli idem	»	2.—
N. N. idem	»	—50
N. N. idem	»	—50
G. B. n. Marta idem	»	—50
Mendini idem	»	—50
Meneghelli Mario idem	»	—50
Florio idem	»	—50
Zatelli Vigilio idem	»	1.—
Offredi Pietro idem	»	1.—
Cappelotto idem	»	—50
Rosia dal Polo dr. G. idem	»	2.—
Munaron Luigi idem	»	1.—
Adriano Bertelli idem	»	—50
N. N. idem	»	1.—
Parisi Vitichindo idem	»	—50
Coriolano Montresor idem	»	5.—
A. A. idem	»	—50
Lessevich idem	»	—50
Luigi Pezzolo idem	»	—50
Bernardi Giuseppe idem	»	—50
Arcari Angelo idem	»	1.—
Sartorari Luigi idem	»	—50
R. A. idem	»	—70
N. N. idem	»	—50
P. R. idem	»	2.—
N. N. idem	»	1.—
N. N. idem	»	—50
N. N. idem	»	—20
Greggiati idem	»	1.—
M. N. idem	»	—50
Z. R. idem	»	—50
N. N. idem	»	—50
Peguri G. Franc. idem	»	1.—
C. B. idem	»	—50
Albertini Dott. Pietro idem	»	1.—
Peguri Giovanni idem	»	—50
Gritti Carlo idem	»	1.—
Albani Luigi idem	»	1.—
Sedaboni Giacomo idem	»	1.—
Fiorioli Francesco idem	»	1.—
Belrani Attiglio idem	»	—50
N. N. idem	»	1.—
N. N. idem	»	1.—
Nicoli Carlo idem	»	—40
Siliotti Giulio idem	»	—50
S. A. idem	»	—50
Borelli Francesco idem	»	1.—
N. N. idem	»	1.—

L. 310,80

Riparto L.	310,80
Ongaro G. B. studente	» —50
L. G. idem	» —50
Ferrari dott. Angelo	» 1.—
Rossi Dott. Antonio	» 1.—
M. D. idem	» 2.—
B. Dott. L.	» 2.—
	L. 317,80

Errata corrige. Nella lista precedente, invece di Malaman Giacomo leggesi Malaman Giovanni.

I nostri milionari

Non ti spaventare, lettore, per l'etiquette del nostro articolo. In questa valle quasi del tutto sott'acqua, nulla v'è di più bugiardo delle *etiquettes*. La Francia informi colla sua *etiquette* repubblicana.

Il nostro articolo non inquieterà il fisco, il quale forse con scellerata avidità pretenderebbe trovarvi col suo lungo naso un po' d'odore di comunismo, che potesse vellicare l'olfato compiacente stromento a tante fiscali ambizioni.

Il nostro articolo invece rasenterà terra terra un po' di socialismo, perchè si basa sulla armonia del capitale col lavoro.

Nulla infatti di più necessario, di più urgente di codesta leale e reale armonia, poichè il cozzo violento degli interessi spinge alle lotte, così individuali, che internazionali, lotte che si traducono troppo spesso in terribili catastrofi.

Ma accennato così di volo il nostro scopo, noi esciamo subito dal difficile stecato, per serrarci in un campo puramente cittadino, per dimostrare quanto poco occorra a svolgere l'attività di tutti, moralizzando le masse col lavoro, rendendole contente del frutto delle loro fatiche.

In Padova pur troppo non abbiamo in mezzo a tanti milionari, dovizia di coloro che comprendano alcuni obblighi inerenti alla loro posizione, non abbiamo dovizia di coloro, i quali sappiano e vogliano applicare ai nuovi tempi e alle nuove esigenze la gentile divisa della vecchia aristocrazia: *noblesse oblige*. I milionari nostri sono provinciali e gretti.

Se tutti i ricchi volessero veramente il bene del loro paese, e il miglioramento delle classi derelitte, una corrente simpatica si svilupperebbe fra i due poli: capitale

denaro e capitale lavoro (ci si passi la frase antiscientifica); e codesta corrente affratellerebbe i differenti ceti col legame più saldo che esista, quello cioè dell'interesse reciproco.

Pur troppo invece da noi i capitali sono o troppo diffidenti, o troppo avidi, per cui, o stanno riaserrati nei forzieri, oppure si gettano ingordi alla borsa, e ad istituzioni di credito, che sotto la bandiera di filantropia, e di rivolgere i loro benefici a vantaggio delle classi diseredate dalla fortuna, che non possono bussare efficacemente alla porta dei grandi stabilimenti, (sono le frasi sacramentali) si mettono in rango con questi, e con questi monopolizzano.

Non siamo così ciechi dal non vedere tutti i benefici che lo sviluppo del credito arreca; vorremmo però che — per legge dinamica — il credito andasse di pari passo collo sviluppo dell'industria e dei commerci, poichè senza tale equilibrio i benefici possono non esser duraturi, e le crisi possono essere facili, rapide e fatali.

Sorreggere quindi la industria, sviluppare ed onorare le belle arti, che sono le più gentili, le più delicate fra le industrie, onorarne efficacemente i cultori, perchè possano ritornare all'Italia l'antico prestigio, sono per noi titoli di vera nobiltà, di quella nobiltà che sgorga dalla gentilezza dello spirito, dalla colta intelligenza, dalla retta coscienza, e chiamiamo benemeriti del popolo tutti coloro, che questo semplice catechismo umanitario rispettano ed applicano.

Nella vicina Rovigo pare si sia finalmente compresa, almeno in parte, la necessità dell'equilibrio fra il credito e l'industria; epperò accanto ad un istituto di credito agricolo, tanto reclamato dalla quantità e dall'urgenza dei bisogni, veggiamo con vivo piacere sorgere uno industriale, il quale all'agricoltura, ed al miglioramento dei suoi prodotti strettamente s'attiene. E sappiamo con tanto maggior piacere codesto risveglio della vicina sorella, in quanto che sappiamo che ad esso potentemente contribuirono due nostri concittadini: il barone Giuseppe Treves dei Bonelli e il conte Luigi Camerini. Vergine di servo encomio, la nostra modesta penna, come ripugna dall'ingrarsi

nella fiele delle ire partigiane, non sa sciogliere inni d'adulazione in favore di chiechessia. Ma ella che s'è imposta la missione di scoprire il male ovunque s'annidi e additarne i rimedi, vuole altresì essere libera di magnificare la virtù e le opere egregie, dovunque le si trovino, perchè sieno incentivo ad ognuno di lavoro e di progresso per il bene di tutti.

Ed è perciò, poichè ci cadde dalla penna il nome del conte Luigi Camerini, che ci permetteremo dirne qualche parola, perchè speriamo che egli sia sul principio di quel molto bene che un uomo co' suoi mezzi può fare al popolo.

Il conte Luigi Camerini può diventare mecenate intelligente, magnifico, coscienzioso.

S'interrogli la splendida signoria di Piazzola, dai tempi della repubblica veneta, che solo oggi, sotto la sorveglianza del conte Camerini, vede popolati i suoi splendidi saloni di artisti di valore.

È un lavoro di redenzione che il conte Camerini vi fa, e senza timore d'essere smentiti dal tempo, profetizziamo che tale lavoro riescirà completamente.

Noi non diremo delle somme che saggiamente vi profonde il nobile proprietario per evocare l'antico splendore sul palazzo dei dogi: diremo soltanto che tale opera onora il conte Camerini e gli artisti nostri.

Il nostro concittadino Domenico Centanin onorato veterano delle patrie battaglie, ed onorato veterano delle arti patrie, dirige i lavori di Piazzola in qualità di decoratore, coadiuvato da provetti artisti, fra cui ci è grato ricordare il nome del Cristofoli pure nostro concittadino, che, nei lavori di pavimento alla veneziana sullo stile del cinquecento, ha provato di non temere confronti.

Giovanni Duprè, il celebre scultore, è fra gli amici del conte Luigi, e a lui fu commesso il monumento del duca Silvestro Camerini, che sarà forse il capo-lavoro del valente artista.

E speriamo non verrà dimenticato dal conte un'altro nostro concittadino, il bravo Gradenigo.

Tale incoraggiamento all'arte che dà gloria al paese ed anche pane al povero deve essere il programma di un vero patrio, perchè oggi la nobiltà deve andare distinta solo per le opere.

Ajutare le arti gentili, che sono la più delicata espressione dei costumi d'un popolo, il bello, che è la apparenza del buono; incoraggiare la industria, il lavoro, espressione del buono; diffondere assieme all'uno e all'altra l'istruzione che conduce al vero, ecco la vera missione di coloro che nacquero circondati da ogni più lusinghiero sorriso della fortuna.

E Piazzola dove fioriscono oggi le arti, dove tutto spira armonia, lavoro e benedizione ad una famiglia di benefattori e che potrà anche, perchè favorita altresì dalla natura, divenire un grande centro industriale, è per noi una specie di oasi nel deserto dell'egoismo, il simbolo di ciò che po-

trebbe fare il millionario che accoppi alla ricchezza l'ingegno.

Possano questi cenni dimostrare che il nostro socialismo rispetta ed onora anche i ricchi quando sanno o promettono di impiegare i loro capitali nell'interesse comune: - possano tutti i nostri privilegiati della fortuna comprenderci e riconoscere la propria missione.

L'idea di un Comizio popolare da tenersi in Roma per chiedere la soppressione di tutti gli ordini religiosi va prendendo piede.

Vedremo ora, se l'on. Lanza avrà il coraggio d'immaginare una qualche cospirazione, onde avere il pretesto di proibire anche questa legittima espressione dei sentimenti popolari.

Un voto popolare e solenne, quale siamo sicuri partirà dalla capitale d'Italia, non può non essere la definitiva condanna di quel partito che vuole realizzare, a danno del decoro nazionale, un concetto che ripugna a chiunque porti affetto alla libertà e al progresso.

Sulle Agenzie di Prestiti

Mi pare che l'argomento sulle agenzie di prestiti nella parte che fu svolta nei due articoletti intitolati: — *Poveri i poveri!* messi in luce mesi addietro in un altro giornale cittadino, sia ormai venuto a gala abbastanza e fatto maturo, onde richiamare finalmente l'attenzione delle onorevoli locali magistrature per prendere d'urgenza quei provvedimenti che si stimassero necessari a togliere di mezzo queste turpi mercature sulle miserie degli infelici.

La *Gazzetta di Treviso*, dà all'argomento la più splendida luce, segnando in un apposito articolo del dì 6 feb. corr. sulle Agenzie di prestiti sopra pegni, e riportando opportunamente una lettera, come viene pubblicata dal *Diritto*, che segnala provvedimenti già impartiti nella città di Roma per impedire che per le ingordigie di speculatori vampiri vengano danneggiati gl'interessi dei cittadini, e venga meglio in appresso assistita la causa dei poveri. — E il predetto articolo conchiude:

« Pur troppo gli abusi rilevatisi a Roma ma si lamentano anche a Treviso, e noi con questo mezzo intendiamo di richiamare l'attenzione del R. Prefetto e del R. Ispettore di P. S. affinché d'urgenza prendano quei provvedimenti che stimeranno necessari, anche in vista del processo per falso, che recentemente si è svolto davanti a questa Corte d'Assise, dal quale emerse che le locali agenzie dei prestiti elevarono l'aggio al 40, al 50, al 60 e più 010 all'anno. »

Ed io pure conchiuderò. — Pur troppo gli abusi rilevatisi a Roma, e che si lamentano a Treviso, si lamentano e da molto tempo anche in Padova, e si lamenteranno ovunque, perchè tolte le leggi infrenatrici le usure, e nel silenzio di qualunque altro mezzo politico repressivo, gli uomini (eternamente gli stessi nelle passioni

e negli interessi infrenabili) corrono dietro a quelle speculazioni che loro assicurino i più pronti e pingui guadagni, e le quali tanto più si estendono e si sottilizzano, quanto più l'uomo si trova libero nella sua azione e sia sospinto nelle voragini delle sempre rinascenti idee, e dei sociali bisogni. X.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Carlo Leoni, l'epigrafista dei martiri italiani, sollecitato a scrivere l'iscrizione al monumento di Mentana, dettava la seguente, che primi noi pubblichiamo:

Ai caduti nella pugna 3 nov. 1867 che per violata fede al non intervento certi di perire oppressi dal numero rinnovaron protesta contro l'impossibil connubio della croce e la spada memoria e compianto

Se Mentana non era
nè il 20 Settembre 1870

(Riforma)

L'ultimo numero del nostro giornale era già in macchina, quando abbiamo ricevuto una lettera della Banca Nazionale di Padova, in rettifica di un nostro cenno di cronaca pubblicato nel n. 16, alla quale facciamo posto oggi, osservando soltanto che il fatto da noi raccontato è vero, e che certamente per non conoscere i propri diritti, il reclamante che ci aveva scritto non chiese e quindi non ebbe dichiarazione di ricevimento.

Ecco la lettera.

Signor Direttore del Giornale
« *Il Bacchiglione* »

Quanto venne pubblicato nel N. 16 del *Bacchiglione* del 6 corrente, relativamente ai Biglietti falsi che vengono sequestrati presso questa Cassa della Banca Nazionale, non è esatto.

Non è vero che l'impiegato che ritiene un biglietto perchè riconosciuto falso, apponga sullo stesso un timbro che lo annulla; ma dopo aver fatto firmare dal presentatore il biglietto sequestrato, gli rilascia una dichiarazione di ricevimento.

I falsificati in seguito sono trasmessi all'Autorità competente per l'opportuno procedimento di Legge.

Padova 6 Febbrajo 1873

Il Direttore della Succursale **Veghione**. Il secondo veghione non fu più fortunato del primo.

Le maschere sommarono a 15: le persone a 250 circa: in compenso d'erano delle sbornie a josa.

Accaddero qua e là alcune risse senza però gravi conseguenze.

Colpa dei fumi del vino.

Però persone civili, non dovrebbero lasciarsi andare ad atti indecenti. Dal canto loro poi le guardie dovrebbero farsi rispettare... altrimenti è meglio che non ci sieno.

Il corrispondente da Roma del *Giorn. di Padova* regala a dirittura al deputato Stefano Breda un *successo*, per la famosa lettera indirizzata alla *Gaz. di Venezia*, sulla nota questione del Brenta.

E noi che l'avevamo qualificata un fiasco bello e buono!

Che dopo le parole inconsulte sfuggitegli alla Camera l'on. Breda cerchi oggi medicarle con una lettera, la quale non dice nulla, non giustifica nulla, non prova nulla, passi; ma chiamarla un *successo*...., è un po' troppo, anche essendo corrispondente del *Giornale* ufficiale.

Del resto, per mettere in luce quale fu veramente il *successo* dell'on. Breda, rimandiamo i nostri lettori al *Tempo* di Venezia dell'8 cor.

Rivoluzione daziaria. Il *Giornale di Padova* di jer sera esce con delle proposte relativamente al dazio consumo che possono bene chiamarsi *rivoluzionarie*.

Ma sia gli economisti, sia coloro che senza essere economisti pure sospirano la diminuzione delle tasse e sognano la soppressione del dazio consumo, non si accontenteranno di chiamare soltanto *rivoluzione* la proposta del *Giornale di Padova*.....

A costo che il *Giornale di Padova* ci chiami *falsi democratici*, non possiamo davvero sottoscrivere alle sue proposte.

Raddoppiare il dazio sul vino!! quindici centesimi di dazio per ogni litro!!!

Ma non sa il *Giornale di Padova* che il *vino comune* è un genere di *prima necessità* per l'operajo perchè ne sostiene le forze?

Noi, pur associandoci nella massima di diminuire i dazii, di esonerarne certi generi di *prima necessità*. vorremmo invece risarcire il Comune non già elevando il dazio del *vino comune* ma triplicando, se occorre, i dazii sui generi di mero lusso.

Se il *Giornale di Padova* ammetterà il *vino comune* fra i generi di *prima necessità* e proporrà invece una lira di dazio per ogni bottiglia di champagne, o d'Asti, o di Barolo, noi applaudiremo!

Da parte di un concorrente al progetto d'edifizio delle Debite, abbiamo ricevuto uno scritto che serve di illustrazione.

Siccome è nostra intenzione di occuparci fra non molto di simile argomento, così nel mentre ringraziamo chi ci ha favorito lo scritto; lo preghiamo a tollerare l'indugio necessario per prendere le cognizioni che sono del caso.

Una voce da Pantelleria! Nell'anno di grazia 1862, nel felicissimo regno d'Italia, Musco Leopoldo di Benevento, ufficiale garibaldino, fu dopo i fatti dolorosi di Aspromonte condannato ad un anno d'esilio. Lo mandarono alla Capraia. Dopo l'anno di *pena* credete voi sia stato rimesso in libertà?

Ohibò! Fu trasmutato sopra uno scoglio mezzo africano. Breve, sono presto *undici anni* che Leopoldo Musco è a domicilio coatto nell'isola di Pantelleria! Tutti i ministri dell'interno che succedettersi dal 1862 al 1873 ebbero una domanda, un reclamo, una protesta da parte del Musco, obliato in quel sepolcro di vivi. Ebbene, non gli risposero nemmeno. Ed oggi 6 febbraio 1873 Leopoldo Musco aspetta ancora una delibera ministeriale che lo ridoni alla libertà. Perchè questa lunga cattività? Mistero. Perchè questi inascoltati reclami? Mistero.

Comunque siasi, è nostro sacrosanto dovere segnalare al pubblico simili mostruosità del ministero, affinchè egli offra quegli schiarimenti in proposito che valgano ad assicurarci, se è proprio vero che noi viviamo in Italia o non piuttosto in Cafreria o al Tomboctu!

(Voce del Pop. di Milano).

Si prega i Sig. Abbonati domiciliati fuori di città e che sono in difetto di pagamento a volerlo tosto effettuare mediante vaglia postale, all'Ufficio del giornale.

(Nostra Corrispondenza)

Legnago 5 Febbrajo

Per Giove la è grossa! Gli *omenoni* del Municipio pretenderebbero il continuo silenzio sui suoi fatti, laddove ogni giorno ne commettono sempre di più marchiane.

Provatevi a sferzarli, ed ei bestemmiano come marinai, l'idrofoba bava spunta ad essi sulle labbra, rubano pei caffè i giornali che svelano le loro *saggezze* e non sono d'altronde mai capaci di correggersi.

Anche dal governo provvisorio dei due ff. pochi giorni fa veniva dato l'ordine di trasmettere e si trasmettevano lire 40 mila alla Cassa di Risparmio di Milano invece di sole 20 mila, se l'avvedutezza del Segretario non arrivava in tempo a correggerne l'errore. Per verità la Cassa di risparmio si sarebbe edificata della nostra amministrazione modello, e di chi la presiede. E chi avrebbe poi indennizzato il Comune della spesa di spedizione e di ricupero della maggior somma?.... Se la memoria è *piccina*, non vi sono forse i verbali delle sedute che vi ricordano — o sapientissimi della Giunta — le deliberazioni prese, perchè non abbiate ad incorrere in sì madornali errori?....

Nell'altra mia vi diceva vacante il seggio di Sindaco; oggi non lo è più, giacchè venne nominato quell'Assessore rappresentante una ditta commerciale, di cui vi tenni parola; — insomma il *preconizzato* Sindaco del *x* (firmatario di un articolo comunicato all'*Adige*) Pietro Donini. Se non che gli elogi e virtù cantate da quell'adulatore — che sembra pagato ad un tanto per riga — vanno *quasi* tutte prese al rovescio.

Vorrei ribattere linea per linea quella servile apologia, ma parrebbe che in me vi potes-

se essere qualche cosa di personale, e perciò la rimetto al buon senso del pubblico, che può essere giudice della *sua nobile e costante parsimonia, del suo senno intelligente, della sua cavalleria, del suo liberalismo politico*!!!!.....ecc. Basta! altrimenti la mi scappa, e mi limito solo a segnarvi *la sua grandezza* — che lo leva dal rango dei pigmei — che è di metri 1. 76; del resto io credo sia incompatibile la carica di Sindaco in lui, che sta garante per la esattoria della diretta ed anche per quelle continue ed interessanti questioni, che sorgono sempre tra il municipio proprietario di vasto latifondo ed esso stesso che gli è confinante..

Per ora passiamo ad altro.

Anche qui da noi i consorti aprirono la sottoscrizione pel monumento all'uomo che vilmente depose la spada a Sedan, all'uomo di Roma, di Villafranca — Nizza, Savoia ecc. ecc. di Mentana, all'uomo che ci insultò regalandoci il Veneto e che ci bollò come vil mandra; ma la Democrazia a sua volta seppe opporre ai pochi ed ancor ignoti sottoscrittori per quell'oscuro mausoleo una prima sottoscrizione pel Monumento alle vittime di Mentana, contenente oltre 76 firme, e già se ne sta coprendo una seconda, che riuscirà pur questa bastantemente numerosa. Anche la Società Operaia non volle essere seconda a questa pubblica manifestazione ed aperse tra i suoi soci una medesima sottoscrizione, che avrà un risultato signficante. Il buon senso — ne converrete meco — a Legnago non è ancor del tutto travolto come lo vorrebbero consorti e preti.

Di divertimenti carnevaleschi non posso tenervene parola non essendovene. La sola società del Buon Umor da le sue feste famigliari che cominciarono il 4 corr. Prima però d'aprire le sue feste ricordossi anche dei poveri inondati dal Po e dei poveri del paese; non posso però far a meno d'osservare, che poteva meglio comprendere lo scopo della beneficenza ed essere quindi un po' più generosa, tanto più che i suoi soci sono persone agiate, agiatissime.

Il Teatro è chiuso, ma supplisce a questo la parrocchia, nella quale ogni Domenica sera si danno rappresentazioni di *burattini con fuochi* ecc. con grande e strepitoso intervento di ragazzi, che vengono ammessi al divertimento mediante il pagamento di cinque centesimi. E poi che vengano a dirci che la chiesa non è una *bottega*, ove tutto si vende e si fa, purchè vengano quattrini.....

Il Gerente responsabile Stefani Antonio

D'AFFITTARSI per il 7 Marzo p. v. due botteghe ad uso Caffetteria con mobilie vicino porta Codalunga.

Rivolgersi al proprietario che abita li presso al n. 4476 D.

AVVISO

Si rende di pubblica conoscenza che col giorno 1. Febbrajo, tanto nel negozio in Via Turchia vicino al cappellajo sig. Polli, quanto presso le offellerie site in Via S. Lorenzo e S. Clemente, come nella Drogheria a S. Giovanni cominciò la vendita del

Pane di Piave

che per l'eccellente sua qualità sarà senza dubbio per incontrare l'aggradimento degli acquirenti.

Le Inserzioni si ricevono presso l'Agenzia internazionale di pubblicità, Brunetti Cortelazzo e C.-S. Fermo 1264-PADOVA

AGENZIA INTERNAZIONALE DI PUBBLICITA'

Via S. Fermo N. 1264 Padova.

Viste le molte ricerche di alloggi fatte a quest'Agenzia, s'invitano i signori proprietari che desiderano appioggiare le loro case per il prossimo 7 Aprile ad inscrivere le ricerche presso quest'ufficio che saranno assunte GRATUITAMENTE

IL VERO ELIXIR COCA Boliviana

Premiato con 10 medaglie E specialità della Distilleria a vapore G. BUTON e C. - Bologna La vendita al dettaglio presso i principali liquoristi, droghieri, confettieri, e caffettieri, e per l'ingrosso nelle provincie Padova e Vicenza presso il sig. Andrea Mortari via Falcone 1214 Padova.

L'AGENZIA Internazionale di Pubblicità Padova Via S. Fermo 1264, procura il collocamento di persone di servizio, fattorini, artieri, agenti di negozio ecc. si in città come fuori. S'incarica pure della vendita e locazione di case appartamenti e camere ammobigliate verso una tenue provvigione.

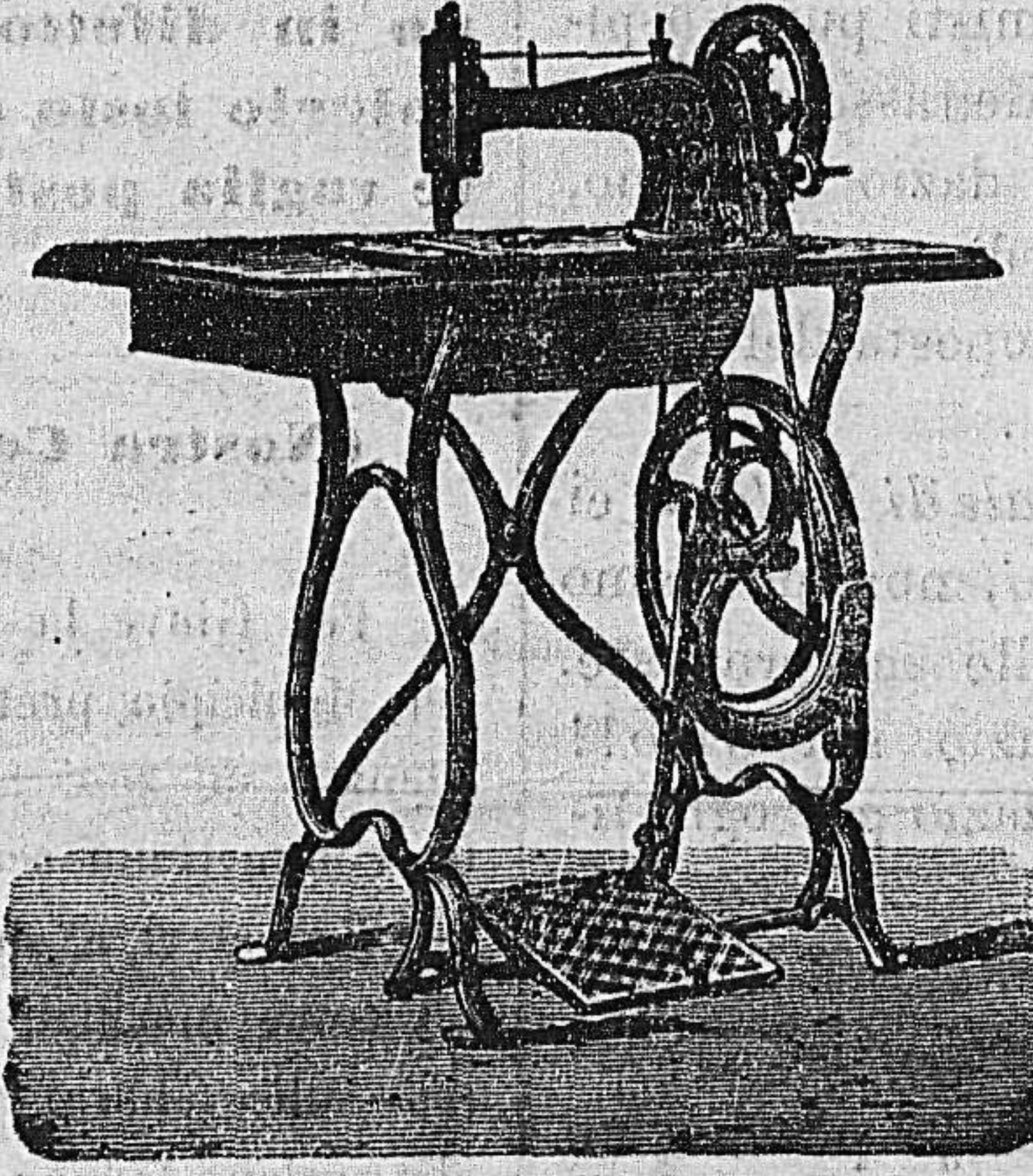
SI RICERCA Casagghiath alcune con sepperto in prossimità alquatero Canale per l'impianto di una fabbrica industriale. Le offerte dovranno dirigersi all'agenzia internazionale di pubblicità Via S. Fermo 1264 Padova.

DEPOSITO Stile Franklin e formelli economici. Prezzo ridotto. Stufe atte a qualsiasi grado di calore. Padova presso Michele Ruffato via Pozzo Dipinto n. 3812.

Nel Negozio Chincaglie DI G. LUSTIG CANDELE HELIOS Non plus ultra Lire Una al Pacco. Gli Acquisti di 25 Pacchi ne ricevono uno gratis.

RISANAMENTO completo e duraturo delle abitazioni e vie pubbliche coll'impiego della Carbolite. Il migliore ed il meno costoso dei disinfettanti privilegiato in favore della Società S. C. Modall e C. di Venezia. Mediante una minima spesa giornaliera spariscono le esalazioni delle latrine o inatri pubblici. Vendita con Privativa presso l'Agenzia Internazionale di Pubblicità Via S. Fermo N. 1264 e 1264 A all'ingrosso ed al minuto con sconto ai rivenditori. Effetto sicuro garantito Tip. Crescini.

Deposito MACCHINE DA CUCIRE Bassermann et Mondt prezzi di fabbrica



DEPOSITO delle MIGLIORI MACCHINE INGLESI ED AMERICANE

PAGAMENTO IN RATE

PADOVA

PRESSO BRUNETTI CORTELAZZO E C. Via S. Fermo N. 1264 e 1264 A.

ELIXIR COCA BOLIVIANA

Premiato con due Medaglie speciali al merito di prima classe (ORO) Napoli e S. Bartolomeo in Galdo (Benevento) settembre 1872

del Regio Stabilimento Pasquale Montini di Fabriano (Marche di Ancona Italia)

CERTIFICATO del prof. Pasquale Valente di Molfetta del 23 Ottobre 1872 speciale per il sud.

ELIXIR DI COCA Io sottoscritto Medico condotto del Comune di Molfetta, per lungo tempo teneva in esperimento i liquori preparati dal sig. Pasquale Montini di Fabriano e faceva le più alte lodi per gli immensi vantaggi che se ne traevano. Ora essendomi venuto per le mani il nuovo Elixir Coca Boliviana dello stesso autore, da poco messo in commercio, ed avendolo in replicati casi saggiato, certifico d'averlo trovato di un valore sorprendente e superiore ai primi, non solo nelle atonie gastriche e difficili digestioni, ma soprattutto per la sua speciale virtù eccitante e corroborante. Oltre a ciò l'Elixir di Coca ha un sapore dolce e piacevole, per cui merita la preferenza potendosi a bell'agio adottare in tutti i temperamenti, in ogni età ed in ambo i sessi. Per la qual cosa facciamo le nostre congratulazioni al signor Montini, e ci auguriamo che il suo novello trovato, pel bene della umanità, sia presto dappertutto diffuso e conosciuto. Molfetta 23 Ottobre 1872 Visto per la legalità della firma del Dottore Pasquale Valente e per la verità dell'esposto (Luogo, Sigillo) Il Sindaco di Molfetta PANUNZI

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Gutta cavat lapidem.

Sarà pubblicato ogni
reclamo
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti
anonimi.Si respingono lettere o pieghi
non affrancati.Non si restituiscono
manoscritti.

Il Baccanale

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio

annue L. 8.—

Fuori della Città L. 9.50

L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in quattro rate.

PER LE INSERZIONI

In quarta pagina rivolgersi

dal sig. Brunetti Cortelazzo

Via s. Fermo 1264, Padova

Articoli comunicati

Cent. 50 la linea.

Sottoscrizione al Monumento pei Caduti di Mentana VIII. LISTA

Riparto L. 347.80

Raccolte da Luigi Prospero in una cena di dieci Amici	»	16.50
Tedeschi Francesco	»	— .50
Borghelotto Andrea	»	— .50
Mazzocco Maddalena	»	— .30
Mazzocco Antonietta	»	— .30
Mazzocco Luigia	»	— .30
Munari Luigi	»	1.—
Ferretto Fabbriaco	»	1.—
Ferretto Teresa	»	1.—
Coscelli Luigi	»	1.—
Fasanelli Pietro	»	1.50
Romanolo Francesco	»	1.50
Zorzi Giovanni	»	1.50
Fava Antonio	»	— .50
S. A.	»	— .80
A. L.	»	2.—
Pastorello Domenico	»	1.50

L. 349.50

DON AMEDEO

Se il telegrafo non ha voluto farci una delle sue solite burle, l'avvenimento tante volte annunciato e tante volte smentito sarebbesi compiuto. Amedeo di Savoia non è più re di Spagna; egli ha abdicato. Fra pochi giorni, forse domani, egli rivedrà le spiagge amiche d'Italia: egli tornerà, carico di nuovi allori, a mettersi alla testa dei nostri soldati, per condurli a quella vittoria che invano ha cercato sulla terra spagnuola contro i carlisti.

Il presagio sinistro dei giornali democratici, i quali lo ammonivano a non scambiare il tetto paterno, sicuro asilo, almeno per ora, con una reggia circondata da tanti pericoli; a non abbandonare un paese tranquillo, paziente, dove una lauta lista civile gli assicurava ogni possibile morbidezza, per lanciarsi fra le tempeste di un popolo fiero, indomito, ardente spregiatore di tutto ciò che non è nazionale, quel presagio, che i malevoli interpretarono come un pio desiderio, ecco si è oggi avverato pienamente.

Da qual parte era la saggezza? da qual parte si è levata la voce aspra, ma veritiera? Imparino i Monarchi

una volta a diffidare dei consigli di interessati adulatori.

Siede tra noi lo stesso ministero che ha creduto gloria nazionale quella corona, che tutti rifiutavano:— fu fatto politico? Per essi anche la dinastia sabauda comincia avere i suoi ex-re!

Quale abbia ad essere il domani della Spagna, dopo che la corona è caduta dal capo di Amedeo, non è così facile a indovinarlo.

Il resoconto però della seduta delle Cortes ci permette di trapelare qualche cosa.

Il presidente raccomanda ai repubblicani di non precipitare gli avvenimenti—A buon intenditor poche parole.

Voi altri repubblicani, voleva dire quel presidente, statevene zitti per ora che le cose come camminano non possono non esservi favorevoli; lasciate tempo al tempo e il resto va da sé.

Figueras, Castellar, uomini cari al popolo spagnuolo, già levano in suo nome la voce, e forse fra qualche giorno, in nome dello stesso, assumeranno la direzione degli affari.

Noi auguriamo che il passaggio da uno stato di cose ad un altro non sia cagione di nuove lotte per quel paese, dilaniato così miseramente dalle accanite fazioni.

Il governo dei due pesi e delle due misure ha dato un altro saggio di quella logica, che lo rese tanto benemerito alla causa della giustizia e del decoro nazionale.

La funzione religiosa avvenuta in Firenze per suffragare l'anima del defunto ex imperatore dei francesi ha avuto, anche per i ciechi, una sanzione ufficiale, la più solenne che si potesse mai dare.

Oltrechè esservi intervenute tutte le autorità civili e militari, sulla piazza della Chiesa di S. Croce stavano schierati due battaglioni di fanteria della guarnigione: che più? il Peruzzi telegrafò alla ex imperatrice come Sindaco, e in tale qualità gli fu risposto.

Negare questa volta l'intervento

del governo era impossibile; eppure il medico Lanza, colla più grande serietà, affermò che il governo non c'entrava per nulla, e che la dimostrazione partiva dalla cittadinanza.

E i soldati? erano lì per mantenere l'ordine. E il telegramma del Sindaco? fu uno sbaglio dei giornali.

Sembrerà impossibile, ma pure è così.

UNO DI MENO - UNO DI PIU'!

Or son tre anni per la Spagna molti erano i chiamati, nessun Peleto; ma i babilonesi ne vollero uno di più! Ed allora in Italia si potè dire: « uno di meno!!! »

* *

Amedeo fu galantuomo: — non governò, non resse: — un bel dì s'accorse che fra i travetti era un di più: ed in quel giorno i repubblicani hanno sciamato: « uno di meno! »

* *

Avran conforto gli ex d'Italia e d'altre terre: ecco un compagno: uno di più! — Ma i non ex, fiutando l'aria, lo sguardo a terra, mormoreran sommessi: « uno di meno »!!!

* *

La Lista Civile stendendo la mano andrà gridando: « uno di più!!! » E Bartolomeo, ripeterà gemendo: « uno di più, uno di più!!! »

Il Segretario

Garibaldi e la Francia

Le inverconde accuse alle quali fu fatto segno il generale Garibaldi da parte dei moderati francesi commosse giustamente gli italiani, e la stampa unanime ha già provveduto al decoro nazionale, rispondendo come si conveniva a quei reazionari furibondi.

Noi crediamo Garibaldi troppo sublime, perchè i *ruraux* dell'assemblea francese arrivino a recargli oltraggio, e perchè egli debba essere difeso. E di tale avviso è pure l'illustre Quinet, il quale diresse al generale Garibaldi una lettera che ci piace riportare.

Caro Garibaldi,

Versaglia, 7 febbraio 1873

Uomini che non vi conoscono o che non possono comprendervi tentarono ancora una volta di offuscare la vostra gloria, la più pura dei nostri tempi. A voi poco importa.

Il vostro nome è scolpito nel cuore dei popoli. Esso risuonerà lontano nella posterità, allorché quello dei vostri detrattori sarà scomparso dalla memoria di tutti.

Chi potrebbe pensare a difendervi, a difender voi, l'amico, il difensore di ogni giusta causa! La democrazia, se vi dimenticasse, dimenticherebbe se medesima. E che cosa sarebbe la Francia, se divenisse ingrata? Non sarebbe più la Francia.

Parigi mostrò che essa si sovrìene delle grandi azioni, dandovi il giorno dell'elezione i suoi 200.000 voti. I nostri dipartimenti fecero come Parigi. Allorché io visitai le nostre provincie, i dipartimenti della Côte d'Or, della Saona e Loira, dell'Ain, ovunque udii le stesse parole: è lui che ci ha salvati dall'invasione.

Voi non avete certo bisogno di udire il grido della pubblica riconoscenza. Ma io, io ho bisogno di ripeterlo per l'onore di quelli che avete salvati.

Colà ove il nemico fu vittorioso, egli ci rapì tutto ciò che poté prenderci. Esso ci ha spogliati. Ma almeno ci ha lasciato il cuore.

Per sempre, vostro devoto e riconoscente
Edgardo Quinet.

Il Veneto Cattolico e i garibaldini.

Quella sentina di birbonerie clericali, tentò denigrare la fama dei volontari del 1867 col più schifoso, quanto ridicolo insulto, che la viltà abbia mai saputo suggerire.

L'egregio Alessandro Pusinich, nostro amico, che combattè a Mentana, diresse al *Tempo*, quale risposta pel *Veneto Cattolico*, la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore.

Prego la nota di lei gentilezza accordare un poco di spazio nel suo giornale alle poche linee che seguono:

Il *Veneto Cattolico* dell'8, prendendo argomento da una petizione che la Giunta Municipale di Velletri indirizzò al governo per ottenere l'indenizzo di L. 12,000, per somministrazioni di viveri fatte alle colonne garibaldine nel movimento nazionale 1867, getta a larghe mani sull'intero corpo di Garibaldi una parte di quelle infamie, di cui i molto poco reverendi di calle Pinelli sono così profusamente forniti.

Rintuzzo io, anche per i miei compagni d'arme, le vigliacchissime offese di quei *Quasimodi* morali, e dico, che se vi furono dei scellerati e briganti nell'Agro Romano nell'epoca citata, erano i clericali, alla cui testa l'articolista del *Veneto Cattolico* poteva benissimo disimpegnare con plauso la parte di condottiero.

Scusi e mi creda Devotis.

ALESSANDRO PUSINICH

Ed ora completiamo la storia, dando la parola al *Veneto Cattolico*.

Ieri, alle due pomeridiane, un sig. S....

e un sig. P.... che si qualificò per *ex-ufficiale dei garibaldini*, si presentavano al nostro Ufficio per chiedere spiegazione sopra alcune frasi contenute nell'articolo: *I garibaldini in Italia*, pubblicato nel N. 31 di questo giornale.

Un nostro collaboratore, che solo si trovava all'Ufficio, dichiarò di non poter accettare le loro proteste, nè di lasciarsi intimidire dal modo energico ed aspro da essi usato; che egli credeva però di poter interpretare il sentimento dell'intera Direzione affermando, che nessuna parola contenuta nell'articolo si sarebbe ritrattata; ad ogni modo ritornassero, se non si credevano soddisfatti. Ed oggi infatti alla stessa ora riapparve a questo scopo il solo signor P....

Il rappresentante il Consiglio direttivo dott. Giuseppe Sacchetti, richiesto se accettava la responsabilità di quanto era contenuto nell'articolo rispose, che egli si chiamerebbe responsabile soltanto davanti ad un superiore, ma non mai davanti a una persona ch'egli non avea l'onore di conoscere. Avendo il medesimo signore soggiunto, che il Sacchetti ne avrebbe reso conto ai suoi padrini, questi rispose, meravigliarsi di ciò, poichè è cosa abbastanza nota, che i clericali non accettano duelli, per dovere di coscienza. Aggiunse che se altri era stato garibaldino, lui era stato soldato pontificio; che se il signor P.... si chiamava offeso, dovea pensare agli insulti atrocissimi che il partito liberale lancia tutto giorno contro l'esercito del Papa. Infine dichiarò, che la parola *briganteggiare*, che si leggeva nell'articolo, era usata puramente in senso politico. Del resto si rifiutò categoricamente di ritrattare il contenuto dell'articolo stesso.

Il Signor P.... non si chiamò soddisfatto, ma partì dichiarando, che il Sacchetti se ne avrebbe a pentire e che cadrebbe su di lui ogni responsabilità di quello che fosse per accadere. Per altro osservò, ch'egli non intendeva con ciò di far minaccie di sorta!!

Il che si reca a pubblica notizia, perchè i lettori sappiano chi sieno coloro che si credono inviolabili ed intangibili in Italia, mentre non vi è nulla per loro di intangibile e di inviolabile.

Non ci basta l'animo di soggiungere parola, tanta è la nausea che ci ha recato sì insulso e spregevole scritto. Deploriamo soltanto che la stampa annoveri di simili campioni.

Il Dazio consumo

I confratelli del *Giornale di Padova*, quelli specialmente che facendo professione di democrazia (*sic!*) dovrebbero essere ben contenti di mostrarsi fedeli ai loro principii, eccoli pronti a prendersi a cuore « la sussistenza delle classi povere » tanto amate dal *Giornale di Padova*, il quale consacra alle classi povere, o piuttosto al dazio consumo, nientemeno che un articolo di fondo.

Il nostro maggior confratello ci permetterà di dirgli che noi diffidiamo del suo interessamento « per le classi povere »; e che noi « di professione democratici » temiamo i *consorti*, anche quando vogliono recar doni al povero popolo da essi tanto amato!

Difatti, le proposte del *Giornale di Padova* sulla rivoluzione daziaria!! sono quali lo spirito stesso dell'on. Sella avrebbe potuto suggerire; esentiamo dal dazio tutti i generi, per caricare del doppio il vino, il fieno, il legname da costruzione, lo zucchero, ed il caffè!

Questa famosa *rivoluzione* noi democratici in quanti gialli la rifiutiamo; imperocchè essa è un tranello di pessimo genere; un tranello che col pretesto di esentare dal dazio alcuni generi, lo aumenta ad altri ormai divenuti di prima necessità; *sapendo* che con una scusa qualunque pochi mesi dopo, gli altri generi verrebbero di nuovo tassati.

Delle nostre rivoluzioni ufficiali, signori del *Giornale di Padova*, la democrazia non sa che farne. Essa ha studiato la questione del dazio consumo assai prima che voi scopriste la *rivoluzione daziaria*, ed ha stampato cento volte, che una sola rivoluzione può farsi in tale imposta, ed è l'abolizione di ogni dazio di consumo, tassa ingiusta in teoria, immorale in pratica.

Che se il nostro ufficiale contraddittore ci risponderà colla solita frase « utopia » noi risponderemo col solito crollar di spalle; imperocchè ormai non meritano altro le censure e le osservazioni d'un partito che ha la disgrazia di non azzeccarne mai una.

L'abolizione d'ogni dazio consumo è tale argomento, che merita di essere studiato tra noi, come lo è a Torino, come lo fu a Miano; e noi un giorno o l'altro ne dimostreremo la possibilità e l'utilità; sicuri d'altronde che le parole nostre saranno accolte dall'uditorio, con assai maggior fiducia delle proposte fiscalmente rabbiose del *Giornale di Padova* e dei suoi amici al Municipio.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Sia pure interesse privato la causa della costituzione d'una grande società per la filatura della Seta, noi ne andiamo lieti, perchè darà lavoro a varii operai. Non si tratterà però di un grande opificio, quindi speriamo che il Municipio non vorrà accordare una quantità d'acqua sproporzionata allo scopo, mentre nella nostra Città per la forza, d'acqua si attendono altre importantissime industrie.

Sappiamo che l'egregio ingegnere, a cui il Casino dei Negozianti affidò la cura di compilare il progetto di costruzione della Nuova Borsa, ha quasi condotto a termine il suo lavoro.

Ignari come siamo del come quel progetto sia fatto, ci permettiamo di esporre una domanda nella speranza che l'egregio ingegnere ci abbia prevenuti.

L'osteria della *Giraffa* viene lasciata come si trova, oppure, come sarebbe nostro desiderio, verrebbe usufruita dal Casino dei Negozianti e dalla futura Borsa?

Sotto l'aspetto dell'estetica non v'ha chi non veda qual brutta vista sarebbe quell'adi una misera fabbrucuccia nel mezzo di due moli, come il Monte ed il palazzo dell'Orologio; sotto l'aspetto poi dell'utilità noi crediamo necessario l'atterramento dell'osteria della *Giraffa*, poichè, per quanto si dicervelli l'on. ingegnere non può certo da un'area così stretta ricavare tanti locali, quanti debbono servire ai bisogni della nuova istituzione.

Noi vorremmo in una parola, che l'osteria della *Giraffa* fosse demolita e che al suo luogo sorgesse un elegante fabbricato che si trovasse in armonia con quelli che gli stanno dappresso.

Banca Nazionale. — Crediamo di essere stati male informati da colui che ci scrisse sul procedimento addottato dalla Banca Nazionale per il sequestro dei biglietti che apparissero falsi.

Il reclamo allora da noi pubblicato e la lettera inviateci dalla Direzione della Banca Nazionale avranno, non fosse altro, supplito a quel difetto di notorietà che avevano le disposizioni della Banca relativamente ai biglietti falsi.

La festa mascherata al Casino. — Ottimisti e pessimisti si disputavano la palma nel demolire o magnificare la festa di Lunedì sera; noi però che abbiamo mandato al Casino una rappresentanza speciale coll'incarico di tenerci esattamente informati dell'andamento di una serata, che è così simpatica alle nostre signore, dobbiamo dichiarare di porci framezzo ai dissenzienti, per separarli, e concludere con un giudizio di conciliazione.

Splendida la festa non può dirsi sia riuscita se sopra un centinaio di maschere, non venti spiccavano per eleganza di vesti, per ricchezza di costumi, per scoppietto di frizzi, e per abbondanza di spirito; e se venti altre almeno potevano recarsi con tutto l'onore al Veglione del Concordi, dove sarebbero state accolte fratellevolmente.

Fino a mezzanotte e più gli uomini parevano pietrificati; e qui sdrajati sui divani, là semi-dormienti sulle poltrone, figuravano da statue della melancolia, rimproveranti perfino la gaiezza di un giorno.

Senonchè le venti elette e brillanti mascherine ed il cozzo dei bicchieri alla cena sprigionarono il gas trattenuto; nelle sale del *restaurant*, allegre romoreggianti brigate facevano finalmente persuadere che non si assisteva ad una rassegna d'oltre tomba.

E molte signore, deposta la maschera e raccolto scelto stuolo di fedeli, concorrevano a provocare il brio, che dopo cena infatti proruppe con sufficiente vigore.

Si danzò fino alle sei; e si concluse che le ultime ore fossero le migliori.

Poche per vero delle nostre dame vollero assistere senza travestimento alla festa; ma quelle poche costituivano un grazioso gruppo, che gli ammiratori avevano ragione di magnificare.

Dopo tutto, se l'unica festa mascherata che offra la città non presenta più l'ammirazione di qualche anno or fa, si dovrebbe attribuirne un po' di colpa a quei nostri giovani della buona società i quali per paura di perdere anche una volta la loro serietà, rimangono eternamente stecchiti.

E la nostra Società del Giardino quest'anno accetti la sua parte di responsabilità pella generale freddezza pubblica; essa i cui membri o mancavano alla festa o sembravano ombre in cerca di sospiri.

È curioso, ci diceva giorni sono un amico. Alcuni anni fa io portava il cappello basso a larghe falde, la zazzera discriminata, la pipa costantemente in bocca, la giacca di velluto e gli stivaloni all'armigera, e gli uomini del caos mi chiamavano demagogo, orso, antisociale.

Poi, perchè così mi piacque, ho cambiato costume; — ho adottato i guanti *gris perle*, il sigaro d'avana, la sciarpetta bianca, ed il cappello a cilindro; ed ecco che i caotici mi chiamano democratico in guanti gialli.

Ma che mai? quei signori della baronda classificano i partiti dal vestito?

Al commovente discorso del nostro azzimato arruffapopoli noi abbiamo risposto: che è inutile discutere con chi non ragiona, e che più la democrazia cresce nel favore e nella stima del pubblico, più vanno scomparendo le balorde accuse che eransi fatte credere ai gonzi; — più il paese va persuadendosi che il partito democratico solo può condurre in porto la rovesciata nave dello Stato, tanto maggiormente cresce la stizza e l'invidia dei botoli, che vedono avvicinarsi la fine dei ciondoli, dei posti, delle sinecure e degli stipendi.

Alcuni dei nostri gentili abbonati si sono lagnati perchè abbiamo loro sospesa la spedizione del giornale prima dell'ultimo giorno di Febbrajo, mentre il loro abbonamento scadeva appunto con tal mese.

Noi li preghiamo ad avvertire che col nuovo anno *Il Bacchiglione* cominciò ad uscire tre volte alla settimana, e che quindi quelli che v'erano abbonati nell'anno scorso non potevano certo avere diritto a tre numeri del giornale non avendo pagato che in proporzione di due.

Teatro Concordi. Lo spettacolo d'opera Ruy Blas continua di bene in meglio, gli artisti tutti sono meritamente applauditi. Sabato andrà in scena Luisa Müller del Verdi, scritta appositamente pel tenore Malvezzi.

In quest'opera avremo la prima don-

na Signora Boema e dalle prove avvi a presagire buon successo, e quattrini nella cassetta dell'impresa.

Se non siamo male informati sappiamo essersi scritturati pella stagione di Quaresima il bravo buffo Scheggi, il Tenore Fabris e la Signora Bortolucci-Vecchi in qualità di comprimaria.

RECENTISSIME

Parigi 11 Febbrajo. Edgar Quinet ricevette oggi a mezzodi da Figueras e Castelar un dispaccio annunciante che stasera si proclamerà la **Repubblica**
(Dal Tempo)

Il Gerente responsabile Stefani Antonio

COMUNICATO

Egregio Signor Direttore

La preghiamo caldamente a voler inserire nel di Lei accreditato Giornale questo breve commento a fatti, che da altri giornali non furono redatti con tutta coscienza e verità.

Il Giornale di Padova ed il Corriere Veneto in alcuni dei numeri passati vanno a gara nell'esaltare la solerzia e bravura degli agenti di P. S. per aver dato giorni sono l'assalto ad un tavolo del Caffè Antenore, ove 8 dico ottofrequentatori profondevano nientemeno che *it. L. 13 dico tredici al rovinoso giuoco dell'Oca*. Il Giornale di Padova, che non fu avaro nel prodigare elogi a consimili gesta, loda questa azione col superlativo "Benissimo", i sottoscritti, perciò appunto tocchi un poco nell'amor proprio per essere stati proclamati nei giorni scorsi sciupatori e sfrenati giuocatori, e per amore della giustizia, trovano qualche cosa da rettificare.

Il conduttore del Caffè fino allora non fu mai trovato in contravvenzione, e solo per sospetto più o meno fondato, pochi giorni prima, gli furono sequestrati tutti i giuochi con *carte*.

Il nobile giuoco dell'Oca, pel quale non fuvvi mai competenza di tavolo, fu procurato da alcuno fra gli avventori, non già per infischiarci delle Leggi, le quali non avevano proibiti che i giuochi con *carte*, ma per passare meno male il tempo, senza il pericolo della vita, come sarebbe stato nel caso che si avesse seguito il consiglio di uno della P. S. che suggeriva ginnastiche capriuole. I sullodati Giornali, uno dei quali aveva dato l'iniziativa alle indagini della Questura, vedendo che quest'ultima era rimasta con un palmo di naso, perchè è ben naturale s'aspettava di trovare chi sa qual giuoco; per giustificare un atto non del tutto plausibile, visto che nulla c'era a dire dal lato della contravvenzione, interpretarono gratis un sentimento, che il Conduttore del Caffè non ebbe mai, dicendo che si giuocava così per deridere la legge. Con questo stupendo ritrovato qualunque giuoco e passatempo, fossero il domino, o le coccucie, sarebbero divenuti delittuosi. Se non che l'interpretazione è del tutto gratuita e falsa. Che poi il giuoco non fosse d'azzardo, lo dimostra il bottino stesso fatto sul tavolo dalla pubblica forza, consistente in italiane L. 13, che otto individui pacificamente giuocavano, supplendo ad una partita del vietato tresette. Non si sa però, se sia stata puerile ingenuità, od astuzia studiata quella dei replicati periodici, di non far cenno della somma ingente che fu sequestrata.

Alle corte! L'esercizio fu tosto chiuso, il Proprietario condotto fra quattro mura, ed avendogli la cura dei suoi, perchè malaticcio, inviato a materasso, questo gli venne contrastato, od al solo patto concesso che la lana venisse battuta in presenza del carceriere. *Timeo Danaos et dona ferentes* Si temeva nientemeno che qualche avventore vi si celasse colle *carte* e coi dadi!!! E qui i "Benissimo", qui la "Giustizia bene applicata", ad un illibato cittadino e ad un patriotta, sul cui dito brilla una memoria del nostro Re galantuomo, pei sacrifici della persona e degli interessi, (senza pretesa di ricevute) con cui favoriva le emigrazioni!

Finora nella questione dell'Antenore si osservò molto di ingiusto, nè si avrebbe mossa parola, se punti in parte un po' troppo direttamente, gli scriventi (i quali d'altronde riconoscono meglio che qualunque altro, per propria esperienza, i danni e la colpevolezza dei veri giuochi d'azzardo) non vedessero portati a cielo atti, i quali più che della verità e della giustizia, hanno l'impronta d'ignobile antipatia, e d'ingiustificata vendetta.

Alcuni Avventori del Caffè Antenore

D'AFFITTARSI per il 7 Marzo p. v. due botteghe ad uso Caffetteria con mobilie vicino porta Codalunga.

Rivolgersi al proprietario che abita lì presso al n. 4476 D.

Le Inserzioni si ricevono presso l'Agenzia internazionale di pubblicità, Brunetti Cortelazzo e C. - S. Fermo 1264 - PADOVA

AGENZIA INTERNAZIONALE DI PUBBLICITA'

Via S. Fermo N. 1264 Padova.

Viste le molte ricerche di alloggi fatte a quest'Agenzia, s'invitano i signori proprietari che desiderano appiognare le loro case per il prossimo 7 Aprile ad inscrivere le ricerche presso quest'ufficio che saranno assunte **GRATUITAMENTE**

IL VERO ELIXIR COCA Boliviana

Premiato con 10 medaglie

È specialità della Distilleria a vapore
G. BUTON e C. - Bologna

La vendita al dettaglio presso i principali liquoristi, droghieri, confettieri, e caffettieri, e per l'ingrosso nelle provincie Padova e Vicenza presso il sig. *Andrea Mortari* via Falcione 1214 Padova.

L'AGENZIA Internazionale di Pubblicità Padova
Via S. Fermo 1264, procura il collocamento di persone di servizio, fattorini, artieri, agenti di negozio ecc. si in città come fuori.
S'incarica pure della vendita e locazione di case appartamenti e camere ammobigliate verso una tenue provvigione.

SI RICERCA Caseggiato anche in cattivo stato con scoperto in prossimità a qualche Canale per l'impianto di una fabbrica industriale. Le offerte dovranno dirigersi all'Agenzia Internazionale di Pubblicità Via S. Fermo 1264, Padova.

AVVISO interessantissimo per consultazioni su qualsiasi malattia — La *Sonnambula* sig. **Anna d'Amico**, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere d'avvisare che inviandole una lettera con due capelli e i sintomi della persona ammalata, e L. 5 — nel riscontro riceveranno il consulto delle malattie e delle loro cure. I consultanti di Francia spedir debbono un vaglia postale di lire 6 — Quegli degli Stati Austriaci spediranno 3 fiorini in banconote — In mancanza di vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare L. 6 — Le lettere dirigerle raccomandate al prof. **Pietro d'Amico** via Larga S. Giorgio num. 777, in Bologna (Italia).

APPARTAMENTO ammobigliato a nuovo di 4 stanze salotto e cucina per 7 Aprile in piazza del Santo.

Dirigersi all'Agenzia di Pubblicità Via S. Fermo N.° 1264.

Tip. Crescini.

Deposito MACCHINE DA CUCIRE Bassermann et Mondt prezzi di fabbrica



DEPOSITO
delle
MIGLIORI MACCHINE
INGLESI ED AMERICANE

PAGAMENTO
IN RATE

PADOVA

PRESSO BRUNETTI CORTELAZZO E C.

Via S. Fermo N. 1264 e 1264 A.

RISANAMENTO completo e duraturo delle abitazioni e vie pubbliche coll'impiego della **Carbolite**.

Il migliore ed il meno costoso dei disinfettanti privilegiato in favore della Società **S. C. Medail e C.** di Venezia.

Mediante una minima spesa giornaliera spariscono le esalazioni delle latrine orinatoi pubblici.

Vendita con Privativa presso l'**Agenzia Internazionale di Pubblicità**

Via S. Fermo N. 1264 e 1264 A all'ingrosso ed al minuto con sconto ai rivenditori.

Effetto sicuro garantito

DEPOSITO Stufe Franklin e fornelli economici. Prezzi ridotti. Stufe atte a qualsiasi grado di calore. Padova presso **Michele Buffato** Via Pozzo Dipinto n. 3812.

RICERCASI Viaggiatori per una Società d'Assicurazioni. Via S. Fermo 1264.

Nel Negozio Chincaglie
DI G. LUSTIG
CANDELE HELIOS
Non plus ultra
Lire Una al Pacco.

Gli Acquirenti di 25 Pacchi ne ricevono uno gratis

LEZIONI di Lingua Tedesca Francese e di Calligrafia con metodo Americano.

In 10 Lezioni si può ottenere una bella e corrente scrittura commerciale.

Centesimi 50 la Lezione

Rivolgersi all'agenzia Internazionale di Pubblicità, Via S. Fermo 1264, per ulteriori informazioni.

DA VENDERSI

Quadri antichi in tavola ed in tela di buoni autori.

Dirigersi all'Agenzia Internazionale di Pubblicità, Via S. Fermo n. 1264 e 1264 A.

IL BACCHIGLIONE

N. i 8, 9, 10, 11, 14, e 15

Pregiatissimo sig. Direttore del Bacchiglione, Padova.

Ella mi ricerca della mia opinione sul Bagno che da tanto tempo invano è sospirato; e ciò nella fiducia, com'Ella dice, di potere aggiungere una nuova idea alle varie fino adesso esternate, dando quindi un nuovo impulso ad un'opera cotanto reclamata dal bisogno e dalla civiltà.

L'argomento sotto molti riguardi è del massimo interesse. Egli è per ciò che crederei di mancare in qualche modo ad un dovere di concittadino, se non aderissi alla lusinghiera sua dimanda, qualunque possa essere l'esito delle idee, che, senza pretesa di elaborarle un progetto, sarò per esporle.

Varii anni sono appunto un tale argomento mi aveva molto occupato. Analizzati i motivi dell'insuccesso del Bagno di Codalunga, e del poco concorso a quello di Saracinesca, studiate le idrauliche e topografiche condizioni della città, era già riuscito a qualche cosa. Esposto il mio piano a qualche amico, ne aveva avuto incoraggiamento, approvazione. Ma incoraggiamento, approvazione non sono che parole; e, tuttochè limitatissimo, io cercava un capitale. Molte erano state le promesse; ma l'apatia proverbiale della casta più danarosa della città, sostenuta fatalmente dal pingue interesse che allora offriva la rendita nazionale, le soffocò nel loro nascere. E, nel mentre io mi sarei ripromesso d'essere arrivato a qualche cosa di pratico, m'ebbi lo sconforto invece di vedermi cadere sul progetto un sasso che ancora gli sta sopra; collo svantaggio in aggiunta, che certe decisioni municipali non troppo ben maturate ancor per poco non renderebbero ormai inutile il toglierlo da esso.

Nell'esporre le mie idee sarò breve quale lo richiede una lettera. Dovrò quindi passar sopra a tante cose che tornerebbero utilissime, anzi necessarie in un lavoro dettagliato. Queste però Ella potrà leggerle da sè fra le linee, tanto più che molto già su un tale argomento fu in varie occasioni discusso.

Non Le parlerò quindi sulla inattuabilità idraulica del Bagno di Codalunga, comechè posto in ottima situazione. Non Le farò parola neppure sulla inopportunità topografica di quello di Saracinesca, tuttochè provvisto di purissima acqua. Non Le farò conoscere la inettezza di quegli altri progettati su canali, che due volte la settimana rimangono asciutti, delle quali una, la domenica, sol della quale possono approfittare gli artieri, che ne hanno il maggiore bisogno;

progetti inoltre molto costosi e difficili, fra le altre, per le investiture degli opificii, contro le quali si avrebbe probabilmente a lottare. Non mi fermerò a confutarle quello della Loggia Amulea, che si demolisce da sè, sia che vi concorra il lambente canale, sia che lo alimenti lo stesso Bacchiglione; nel primo caso, perchè due volte la settimana rimarrebbe in asciutto; nel secondo, perchè la spesa riuscirebbe enorme.

Le parlerò invece solo di quello che si restringe al piano ch'io mi aveva fatto. Ed eccomi a questo.

Affinchè questo Bagno, diceva fra me, possa effettuarsi, è mestieri che sia alla portata di tutti, e che costi assai poco. Dunque esso non dev'essere fuori della città, nè deve venire escavato a bella posta. Bisogna per conseguenza ch'io cerchi entro la città un canale, di cui possa trarne profitto.

Quattro, io osservava allora, sono i canali che attraversano la città con acqua continua: il tronco navigabile del Bacchiglione, che dal Ponte di Legno va fino alle Porte Contarine; il tronco maestro di esso, che dallo stesso Ponte va fino a Codalunga; il Canale della Bovetta, e quello di S. Sofia.

Senza molti studii io conosceva tosto, che non poteva trar partito nè dal tronco navigabile del Bacchiglione, nè dal Canale della Bovetta; quello, fra le altre, perchè ristrettissimo anche per la navigazione, questo perchè troppo meschino.

Le mie osservazioni allora si erano ristrette agli altri due: il tronco maestro del Bacchiglione e il Canale di S. Sofia. E qui Le dirò, che per l'ampiezza, la indipendenza dai pur vicini fabbricati ove corre entro argini, la purezza dell'acqua, la felicissima posizione; per tutti questi motivi non avrei punto esitato sulla scelta del tronco maestro del Bacchiglione. Quel magnifico tratto che sta intorno al Ponte di Ferro m'avrebbe proprio adescato. Ma le potentissime difficoltà emergenti dalle investiture de' suoi opificii, ed inoltre le non lievi escavazioni di riduzione e manutenzione, alle quali avrebbesi dovuto sottostare, mio malincuore, me ne hanno sconsigliato. Per il che non mi era rimasto che di rivolgere i miei studii all'ultimo, il Canale di S. Sofia, che allora era in ben migliori condizioni che adesso.

Allora tutti volli passare in rivista i requisiti, di cui il Bagno, per essere veramente attuabile, doveva andare fornito; e quindi riscontrare, se nel Canale di S. Sofia o naturalmente li avessi trovati, o senza molta difficoltà ad arte almeno li avessi potuto introdurre.

Questi requisiti io li limitava principalmente ai seguenti: purezza di acqua, facilità di accesso, ampiezza del bacino, isolamento dalla vista esterna, convenienza di spesa, e infine possibilità di un sempre maggiore incremento, allo scopo da un lato di effettuare col tempo in Padova quello che invano si cerca nel Veneto, un Bagno dolce, per così dire, regionale; e dall'altro d'impiegare il capitale ad un interesse superiore a quello che sventuratamente offrono ancora i prestiti pubblici, vera cancrena dell'agricoltura, dell'industria, e quindi del commercio.

E per venire adunque a parlarle del loro dettaglio, non a torto per primo io mi era messo innanzi il requisito della purezza dell'acqua. Questo requisito io già vedeva che ne avrebbe costituito la così detta *questione pregiudiziale*.

Salto per amor di brevità tante discussioni di chimica medica, che da cento accademici furono svolte, trattandosi di un tale argomento. Mi limito a dirle soltanto, che in generale la purezza dell'acqua impiegata per l'uso esterno può stare molto al di sotto di quella che si addomanda per l'uso interno; cosa della quale anche i non chimici e i non medici credo che di leggeri rimarranno persuasi.

Premesso ciò, colla scorta della mappa censuaria, volli studiare la provenienza dell'acqua di questo Canale, prendendo le mosse dal Ponte di Legno, ove il Bacchiglione si biforca nei due rami: tronco maestro e tronco navigabile; prima di tutto basandomi sul principio, che la purezza dell'acqua, senza entrare in troppo sottili scientifiche disquisizioni, in generale è in ragione inversa della estesa dei fabbricati che le formano sponda; e in secondo luogo, cercandone una specie di tipo, che mi avesse servito da parallelo.

Sulla condizione del cammino percorso, del quale sarò per parlarle, se Ella potesse mettermi innanzi, che le fogne potrebbero venir tolte; non arriverebbe certamente a persuadermi, che anche la più attiva sorveglianza municipale fosse in grado d'impedire i continui getti delle più ributtanti immondizie, e questo massime ove gli occhi degli speciali incaricati non possono arrivare.

Sul tipo dell'acqua pel raffronto, nessun meglio che la Commissione Sanitaria avrebbe potuto somministrarmelo in quella dell'Idroforo.

Ebbene. Dopo questo eccogliene in cifre i risultati. Nel mentre l'acqua dell'I-

droforo, sulla estesa totale di 3682 m. di sponda, ha di case la estesa di metri 2144; l'acqua del Canale di S. Sofia, al suo entrarvi pel Ponte del Macello, sulla estesa totale di 8254 metri di sponda, non ha di case che la estesa di 3187 m. Ciò è quanto dire, che, nel mentre l'acqua dell'Idroforo passa una trafila di sozzure per un 59 per 100 del suo cammino, l'acqua invece del Canale di S. Sofia non la soffre del suo cammino che solo per un 39 per 100.

Ma qui occorre di fare una importantissima considerazione.

A prima vista sembrerebbe che la condizione delle due aque fosse definitivamente rappresentata dalle esposte due cifre. Se non che bene più grande ancora Ella verrebbe ad ammetterne la vera differenza, quando avesse a pensare intanto, che, a petto dell'acqua del tronco maestro, quella del tronco navigabile è pressochè stagnante. Perchè la prima si scarica a piena sezione al Ponte dei Carmini, la seconda, tolto il raro caso di un qualche passaggio di barche, si scarica solo per le chiaviche del Molino che sta presso il sostegno e dell'Idroforo; e inoltre quando avesse a riscontrare; che quella ha una sezione bene più ampia di questa; e che infine il tronco maestro, sulla estesa di 3197 metri di sponda, non ha di case che la estesa di 1013 metri; mentre invece, come fu detto, il tronco navigabile sulla estesa di 3682 metri di sponda, ha di case la forte estesa di 2144 metri. Dal che nasce, che per la straordinaria prevalenza delle aque del tronco maestro, che è anche più puro, sopra quelle del tronco navigabile, che è cotanto impuro; la mescolanza che ne succede appena fuori della città nel bacino che sta dirimpetto al gazometro è incomparabilmente migliore di quella che riuscirebbe, se entrambi a piena sezione vi concorressero i due tronchi.

Ma questo ancor non è tutto.

Arrivata l'acqua fuori della città nelle suesposte proporzioni, essa nel bacino suindicato si espande ampiamente, deponendovi in gran parte le più pesanti immondizie che tiene sospese; e quindi, sempre più depurandosi, corre la estesa di oltre a 600 metri senza alcun fabbricato, nemmeno il Macello, prima di arrivare ad alimentare il Canale di S. Sofia, ove vi enterebbe ancor più purificata, se vi si ponesse un conveniente filtro di ghiaja, carbone e sabbia, come si usa ove meglio che da noi si conosce l'arte dei bagni.

Ora, se la logica delle cifre e dei fatti ha valore; e se la Commissione Sanitaria ha approvato la costruzione dell'Idroforo; e se, col continuo accrescimento del numero delle sue fontane, tuttogiorno testifica di sanzionare la primitiva sua approvazione; è giuocoforza concludere, che l'acqua del Canale di S. Sofia, perchè incomparabilmente più pura di quella dell'Idroforo, avrebbe per le esigenze di un Bagno un'acqua, di cui la stessa Commissione Sanitaria dovrebbe farsi sostenitrice, se a petto di quella dell'Idroforo può dichiararsi, senza esitare, potabile.

Superata in tal modo la vitalissima questione della purezza dell'acqua, io passava quindi al riscontro dell'altro requisito: la facilità dell'accesso.

L'aver già trovato il Bagno anche solo entro le mura della città, per quanto fosse pur riuscito ad esse vicino, sarebbe stato per me un notevole vantaggio, di fronte al disagiata cammino che richiede quello fuori di Saracinesca. Ma, in onta a ciò, Padova è grande, ed anche per entro delle sue mura ha delle estese percorrenze, le quali, sebbene spalleggiate da case, protette talvolta ancora da portici, riescono tuttavia molto pesanti, massime quando i bollori dell'estate sono più intensi, e nei quali appunto del bagno si sente il maggior bisogno.

È inutile che Le accenni, come il tratto intorno al Ponte di Ferro, quanto sarebbe stato indicatissimo per la purezza dell'acqua, altrettanto lo sarebbe stato per la meno eccentrica sua posizione. La scelta, non fatta che per necessaria esclusione, m'aveva già obbligato al Canale di S. Sofia: e fu solo su questo ch'io mi trovai ridotto a istituire le mie ricerche.

A dirle il vero, esso non mi sarebbe riuscito troppo centrale. Ma fortunatamente la sua direzione è parallela ad una delle maggiori diagonali della città, ed i suoi estremi sono pressochè equidistanti dagli estremi di quella. Per questo, io osservava, l'accesso non mi avrebbe potuto riuscire più opportuno. Tutta infatti la estrema parte nord della città lo avrebbe avuto pel Ponte del Macello, tutta la estrema parte sud pel Ponte Pidocchioso, e tutta la parte centrale pel Ponte di S. Sofia. Tuttochè adunque non posto nel centro, pure, in forza di questa speciale sua posizione rispetto alla topografica configurazione della città, dal più lontano punto di essa in poco più che 10 minuti, io induceva, ognuno vi avrebbe potuto arrivare; e, quello che maggiormente m'interessava, non così trafelante di sudore, come avviene con quello fuori di Saracinesca.

Continuando quindi nelle mie investigazioni, io mi portava ad analizzare il terzo requisito enunciato: l'ampiezza del bacino.

Le ho già detto che le mie ricerche erano dirette a vedere, prima se tali requisiti me li forniva da sè la condizione naturale delle cose; e poscia se ad arte, con poca difficoltà, ve li avessi potuto introdurre.

La purezza dell'acqua, la facilità dell'accesso io le aveva già naturalmente trovate. Tale non era invece del tutto riguardo l'ampiezza del bacino, alla quale in parte almeno m'era mestieri di provvedere.

Per parlarle adunque di questa, della sua lunghezza intanto io non aveva al certo d'occuparmi. Il Canale è lungo 827 metri. Credo che un Bagno di quasi un chilometro, almeno per questo debba destare un certo adescamento. Poichè per quanto l'aristocrazia si sforzi di democratizzarsi, per quanto l'educato cerchi d'avvicinarsi al volgo; l'aristocrazia, la borghesia ed il volgo, come già fu in ogni tempo e in ogni luogo,

e come sempre e dovunque sarà, non avverrà mai che in certe circostanze, come in questa, si confondano fra di loro. E la lunga estesa indicata, non solo alla evenienza io mi confortava che avrebbe potuto offrire ad ogni casta il suo centro, ma molti centri ancora alle varie suddivisioni di esse. I bagni liberi nei fiumi ne offrono l'esempio e la prova nei numerosissimi differenti gruppi, che quasi senza volerlo vi costituiscono i nuotatori.

In quanto poi alla larghezza, il caseggiato prima di tutto del tronco fra il ponte del Macello e quello di S. Sofia ha la reciproca distanza che oscilla fra i 40 e i 50 metri: le due strade di esso poi sono larghe fra i 3 e gli 8 metri: lo specchio per ultimo dell'acqua nello stato ordinario sta fra gli 11 e i 16 metri. Sono gli argini quasi dovunque che restringono e lo specchio dell'acqua e le strade. Tolti essi, e data pure ad ognuna delle due strade la costante larghezza di 8 metri, larghezza che le farebbe rinascere, e, a seconda dei casi, tenute le scarpe della inclinazione fra l'1,50 e il 2,50 per 1; lo specchio dell'acqua verrebbe, anche nelle magre, a riuscire della costante larghezza di 20 metri, larghezza ch'io trovava più che sufficiente, non solo per i bisogni di un Bagno, ma ancora per quelli d'un comodo nuoto.

Finalmente, per la profondità, i rilievi fatti durante uno stato quasi di magra me l'aveano data quale minimo nella cifra di metri 1,38. Ma il canale anche allora, come adesso, si poteva dire abbandonato, quantunque il ponte del Macello non fosse stato ancora ostruito. E tenuto conto del dislivello fra il Canale del Piovego che lo alimenta, e il Canale di S. Massimo nel quale si scarica; colle cifre alla mano, io m'era persuaso, che la profondità anche durante una magra non sarebbe stata per riuscire minore di metri 1,80, e con molta possibilità anzi maggiore.

Quanto Le ho detto di questo tronco superiore al Ponte di S. Sofia, sebbene la condizione delle sue sponde non sia identica a quella dell'altro, nulladimeno altrettanto potrei dirle di quello inferiore ad esso. Non dimentico però l'isola Platis; questa, come sarò per dirle in seguito, anzichè un imbarazzo potrebbe riuscire una felice opportunità.

Esaurito d'esaminare anche questo requisito, passerò ora al quarto: l'isolamento dagli sguardi esterni.

Senza passarle in rivista tutti i mezzi che potrebbero venire impiegati a questo, onde poi provarle quale infine fosse per risultare il più semplice, il più spiccio, il più economico e il più gradevole, sicuro ch'ella facilmente sarà per convenir meco: Le dirò, che nessun altro racchiuderebbe in sè tutti i suesposti requisiti, quanto una fitta siepe di robinie, gladizie e simili piante spinose, commiste ad ailanti, platani e simili alberi frondosi, tenuta verso le strade a spalliera in modo, da formarvi un muro di verde, e verso l'acqua così, da costituirvi quasi un viale coperto. Nè creda che, per raggiungere lo scopo dell'isolamento,

occorra che arrivi alle nubi. Tenuto conto della elevazione delle case, della larghezza di una strada e di tutta la distanza fra i due cigli delle rive, la visuale vi sarebbe interamente tolta, se la siepe avesse a toccare i 6, ovvero, tutto al più, i 7 metri.

E qui sono dolente di non potermi estendere a toccarle, quanto nelle più cocenti ore del giorno riesca piacevole il trovarsi in un rivo imboscato, fiancheggiato da erbosi spalti, interrotti da rampe serpeggianti, da sedili e tavoli rustici, da edicole fornite, come direbbero gli Inglesi, di tutti quei conforti che si rendono indispensabili ai nuotatori. A tutto questo supplica Ella almeno colla sua immaginazione, e spassionatamente poi giudichi, come hanno fatto altri cui aveva esposte le mie idee, se, quando m'occupava di questo progetto, io fossi stato per ingannarmi.

Fino ad ora Le ho parlato dei principali requisiti che si riferiscono, piuttosto allo scopo che al mezzo, dei quali il bagno dovrebbe andare fornito.

È tempo quindi ch'io passi ormai a parlarle di quegli altri requisiti, che piuttosto che allo scopo, si riferiscono al mezzo, i quali sono, come le aveva già detto, convenienza di spesa e possibilità d'un maggiore sviluppo; col doppio intendimento, quest'ultimo, da un lato di effettuare alla evenienza in Padova quel bagno dolce, per così dir, regionale, che invano si cerca nel Veneto; il quale sarebbe una vera risorsa autunnale della città; e dall'altro di offrire al capitale un interesse, che, più che i prestiti od altro simile investimento, possa sedurlo.

Per analizzare adunque questi due requisiti, fino d'allora, vale a dire fino dall'agosto del 1868, io osservava, che era mestieri di piantare i ragionamenti sotto il seguente aspetto: che cosa costerebbe il sostituire per intanto al semplice nuoto di Saracinesca l'egualmente semplice nuoto del Canale di S. Sofia? e che cosa costerebbe di poi il provvederlo d'un edificio che ne completasse l'impianto?

Non v'ha di peggio durante una certa condizione d'apatia, che di uscir fuori con idee che si tolgano dall'ordinario, che sappiano un po' di nuovo, che abbiano piuttosto del grandioso. Questo anzi è proprio, l'unico mezzo per far ad essa maggiormente sviluppare le sue radici, e quindi approdare a nulla, per quanto bella, utile ed anche pur lucrosa che sia la proposta. Per allora invece la esperienza ha sempre insegnato, che tutto ciò che si può conseguire non è che una parte di quello che dovrebbe venir fatto; parte però che possa stare a sè, che formi in sè stessa un'opera completa. Studiato io quindi l'umore della nostra città su di un tale argomento, avendolo trovato ben poco elastico a ragione in gran parte dello scoraggiamento prodotto dalle fallite speranze del Bagno di Codalunga; io mi persuadeva che del mio progetto non avrebbe potuto venire effettuata se non la prima parte: quella, cioè, come ho detto, di portare, per così esprimermi, in

città il semplice Nuoto di Saracinesca; sicuro che questo avrebbe di poi tratto seco il compimento dell'opera. E a questo principalmente si erano per intanto limitati i miei studi.

Sarà perciò principalmente di questo che adesso Le terrò ragionamento, accontentandomi dell'altra parte di fargliene di poi solo un breve cenno.

Il Canale, adunque io diceva, di S. Sofia potrebbe per intanto venir ridotto a semplice nuoto. Che cosa occorrerebbe per ciò? L'ampliamento della sua sezione, la piantagione della sua siepe, e il provvedimento d'altre opere secondarie di complemento: ecco tutto.

Ma su questo poi io mi faceva ancora un'altra domanda. E, pur d'incominciare ad ottenere qualche cosa, non sarebbe possibile che per intanto io mi limitassi al solo tronco superiore, che dal Ponte del Macello va fino al Ponte di S. Sofia, il quale, essendo lungo 400 metri, sarebbe sufficiente per condurre ad un pratico risultato?

Una tale dimanda m'era sembrata tutt'altro che fuori di luogo, quando, studiandomi la risposta, mi sovveniva di una decisione municipale, che non mi avrebbe potuto riuscire più confortante, quella, cioè, d'abbattere gli argini dei canali interni e regolare le stade deturpate de essi.

Dunque, io diceva, se il Municipio, come ha fatto altrove, anche qui fa altrettanto, io ho già fatto mezzo cammino.

Quindi un altro pensiero mi si presentava alla mente. Al Nuoto di Saracinesca il Municipio provvede pure per la sorveglianza ed i soccorsi. Ora questo non potrebbe farlo invece, ed anzi con minore dispendio e miglior risultato nel Nuoto di S. Sofia? Ed eccomi quindi ancora a migliore partito.

Per queste due circostanze, io conchiudeva allora, la speculazione sarebbe stata di molto facilitata, e resa maggiormente sicura. Tutta la spesa infine si sarebbe trovata ristretta all'ampliamento della sola parte inferiore del Canale, alla piantagione della siepe, e a tutti quei provvedimenti secondarii che ne richiede l'esercizio.

Qui La prevengo tosto in una giusta osservazione. Il Municipio, Ella potrebbe dirmi, con tutto questo per uno scopo così importante nulla avrebbe ancora fatto da parte sua. L'abbattimento infatti degli argini sarebbe stato indipendente dal nuoto, e il servizio di sorveglianza sarebbe stato quello istesso, e fors'anco minore di quello ora sostenuto a Saracinesca. Non pensi, Le rispondo tosto, che al caso d'un bisogno, avrei saputo, ed anche per bene, aggrapparmi a questa ultima tavola di salvamento. Ma penserebbe mai che il Municipio, il quale è tanto proclive qualche volta a spendere in opere, che per sventura non sempre fors'anche vengono coronate della pubblica soddisfazione, fosse venuto meno in un'opera, la quale, bene condotta, potrebbe riuscire di tanta utilità, di così comune soddisfazione, e di sì richiesto decoro?

Dopo tutte queste considerazioni non posso dirle come mi fossi sentito incoraggiato. Io trovava che il lasciar abortire questo piano sarebbe stato un vero peccato. Non mi mancavano amici, i quali mi avessero sollecitato alla impresa. Per cui tutto animoso passava a preventivarne almeno in via sommaria la spesa.

E qui Le ho detto già fin da principio, che, nel rispondere alla sua domanda non avrei avuto la idea di stenderle un progetto; cosa che avrebbe sorpassato i limiti d'una semplice corrispondenza epistolare, e che avrebbe richiesto tipi d'illustrazione. Della spesa non entrerò quindi, come ho fatto del piano, in alcun dettaglio. Le dirò solo, che, per ottenere quest'ultimo scopo, col Canale quale era nelle condizioni d'allora, la spesa, compresa quella di manutenzione avrebbe richiesto un capitale, che si fosse aggirato sulle 17 mila lire. Questa somma sarebbe stata assai tenue in relazione, da un lato alla grande utilità che si sarebbe ottenuta per la pubblica igiene, e dall'altro al forte interesse, al quale probabilissimamente sarebbe stato impiegato il capitale; come, per poco che sapesse far di conto, ognuno potrebbe capacitarsene, istituendo i suoi calcoli sulla base della durata del nuoto, che può ritenersi di 3 mesi e mezzo, del concorso, che, con tutte le opportunità esposte e colla mitezza della tassa, la quale potrebbe tenersi di 20 od anche solo 15 centesimi, non potrebbe essere al di sotto in media giornaliera di 150 persone.

Dopo tutto questo eccomi finalmente all'ultimo dei requisiti che mi era proposto.

Vasto assai sarebbe questo argomento e soprattutto difficile molto, perchè strettamente legato coll'esito del primo impianto or ora esposto. Riuscirei troppo lungo, se partitamente volessi addentrarmi in esso. Mi limiterò pertanto a parlargliene per sommi capi; sicuro che anche questo solo potrà riuscirle sufficiente a farle comprendere la base, la importanza e la utilità anche di questa opera che ne riuscirebbe il compimento.

Nel Veneto adunque, io Le diceva, invano si cerca uno Stabilimento di bagni dolci. Sventuratamente ogni città non provvede a sufficienza nemmeno a sè stessa. Nei paesi poi nessuna traccia. Eppure ad una tale piacevole ed igienica istituzione non v'ha alcuno che non accenni. Bisogna massima toccar questo argomento lungo il nostro litorale ed in particolare a Venezia, per capacitarsi di quale concorso sarebbe favorita quella città, la quale sapesse convenientemente provvedervi.

E perchè, pensava io ancor fin d'allora, non potrebbe farlo Padova? Anche se non troppo elegante ed allegra, forse che il suo trovarsi fra monte e mare, coi quali in breve la congiunge la ferrata, la sua non piccola estensione, la libertà del suo vivere, un qualche suo monumento, e tanti altri non trascurabili motivi, non potrebbero offrire al bagnante un gradito soggiorno? E, persuaso anche di questo, appunto anche a questo io mi sollecitavo di provvedere, e me ne immaginava il progetto.

Parlando pertanto pur solo di quelli i quali non servono che per l'estate, simili Stabilimenti addimandano, io diceva, prima di tutto una vastissima sala da nuoto. Per persuadere un qualcheduno della sua importanza basterebbe porgli davanti i numerosissimi casi, nei quali un nuotatore, che curi la sua salute, deve privarsi del piacere, o, peggio ancora, della utilità di un bagno, per non avere un tetto, che a sufficienza lo protegga o da un sole troppo cocente, o da una pioggia inattesa, o da un improvviso vento gagliardo. Essi richiedono ancora numerosissimi bagni riservati, alimentati d'acqua viva egualmente che la sala. E addimandano i loro stanzini da riposo, direttamente annessi a quelli del bagno, e in modo da far con essi un tutto indipendente; e inoltre un'ampia sala da convegno, e tutto quel resto infine che per ogni titolo rende compite simili istituzioni.

Per me la difficoltà maggiore stava nel provvedere alla sala da nuoto; trattandosi, che, per essere conveniente allo scopo, avrebbe dovuto avere dimensioni assai vaste. Fortunatamente però mi riusciva di superare un tale ostacolo, progettando la costruzione dell'edificio sopra lo stesso Canale. Lo specchio della sua acqua m'era potuto risultare della larghezza di 20 metri; e questa larghezza mi persuadeva. In quanto alla lunghezza, questa mi era legata coll'estensione dell'edificio. Per fissarmela poi almeno in modo approssimato, mi occorreva di studiare la disposizione di esso. Necessariamente la sala da nuoto coi bagni riservati, posti lungo i suoi lati maggiori, mi avrebbe costituito il sotterraneo. Sopra di esso, sia per viste di statica, come per viste di comodità, io non trovava di elevare che il solo pianterreno, terminato a terrazzo per ritrarne un elevato passeggio. Dissi: per viste di statica, perchè il grande solajo di questo piano io l'avrei sostenuto con travi di ferro, non appoggiate che alle estreme murature longitudinali della sala; e dissi: per viste di comodità, perchè le scale non servono troppo a favorirla. Ammesso questo adunque, e ammesso ancora che tutta la larghezza io non avrei potuto tenerla se non quanto quella del piano inferiore; ne avveniva, che l'edificio mi sarebbe riuscito lungo intorno a 100 metri. E questa appunto, come conseguenza, sarebbe stata la lunghezza della mia sala da nuoto.

Ma simili edifici, io continuava a pensare, non possono andare sprovvisti d'uno spazio scoperto, e possibilmente non ristretto; nè devono andar privi nemmeno di un nuoto riservato alle donne. E questo pure mi metteva in un certo imbarazzo. Queste due condizioni mi inducevano quindi nello studio del dove collocarlo.

Due erano i punti sui quali fissar l'attenzione: il Ponte del Macello, e il Ponte di S. Sofia. In quello mi prevaleva l'acqua di primo arrivo. In questo la estensione della superficie, offertami dall'isola Platis e dagli orti della sponda opposta, e inoltre la centralità dell'accesso. Di questi due ultimi titoli il primo massime io non avrei potuto trascurarlo, senza non iscalzare il progetto generale dalle sue fondamenta. Ma

nemmeno quello del primo punto avrei dovuto trascurar per intero. Pensai allora, che per l'uso interno dell'edificio, l'acqua avrei potuto con una tromba derivarla direttamente dal Ponte del Macello ed anche dal di fuori di esso. Allora, troppo standomi a cuore la estensione dello spazio, e persuaso che a qualche cosa avrei pur dovuto rinunciare; la scelta non poteva più riuscirci dubbia sul Ponte di S. Sofia. E nell'isola Platis allora io pensava che avrei escavato la vasca riservata per le donne, e gli orti dell'altra sponda io immaginava che li avrei ridotti a giardino; non senza riflettere inoltre, che alla evenienza avrei potuto approfittare anche di qualcheduna di quelle fabbriche, le quali al di là di essi finiscono sulla Via di S. Eufemia.

E con questo, sebbene molto di volo, vengo ad averle passati in rivista anche i due ultimi requisiti del nostro Bagno, che mi era proposto di svolgerle.

Per cui riassumendoli tutti: Le ho fatto toccare con mano prima di tutto, come la più importante questione, quella cioè della purezza dell'acqua, io già me l'aveva risolta nel modo più soddisfacente; perchè, in base ai fatti più indiscutibili, essa mi era risultata mille volte superiore a quella dell'Idroforo, la quale tuttochè limpida, per non essere fornita che dal solo tronco navigabile del Bacchiglione quasi stagnante, è il vero sughillo di tutte le più ributtanti immondizie della parte più popolata della città.

Le ho poscia fatto conoscere, come, riguardo all'accesso, questo, sebbene il Canale non si trovi nel centro della città, pure dal più remoto punto di essa non addimandi che poco più di 10 minuti; e, quel che più monta, sempre al coperto da quella canicola solare, la quale, sferzando invece cotanto il cammino di quello fuori di Saracinesca, o scoraggia chi desidera d'andarvi, o prostra chi l'affronta così, da metterlo nel pericolo delle più serie conseguenze, se, imprudente, non sa tenerne conto.

Indi Le ho dimostrato, come uno specchio d'acqua corrente di una lunghezza di quasi un chilometro, di una larghezza di 20 metri, e di una profondità di 2 debba da sé invogliare a favorirne la esecuzione, anche indipendentemente da altre secondarie circostanze.

Finalmente Le ho indicato il mezzo di tenerlo indipendente dalla vista esterna anche dei fabbricati, valendomi dei così detti muri di verde, i quali per di più anche per le due strade durante l'estate sarebbero una vera benedizione, e verso l'acqua, espandendosi colle rigogliose ramificazioni, sopra di essa, verrebbero a formarle ombrello; procurando quindi ai nuotatori nelle ore più cocenti quella dolce protezione che quasi invano procurano i cappelli di paglia, le maglie o tutti quegli altri ripari che direttamente sono applicati alla persona.

Le ho provato, che, pur di riuscire a qualche cosa di pratico, senza punto alterare il piano generale, non effettuandone che una parte, vale a dire il

nuoto, e questo anche solo nel tronco superiore al Ponte di S. Sofia; il capitale si sarebbe trovato investito ad un pingue interesse; aumentabile poi ancora in ragione della parte che fosse stato per prendervi il Municipio.

E finalmente coll' esporle l'impianto dell'edificio, sono venuto a farle conoscere la possibilità della sua ampliazione, ove fosse stato per richiederlo un eventuale maggiore sviluppo, che, se bene iniziato, non gli dovrebbe venir meno.

Con ciò io avrei esaurito d' esporle per sommi capi le idee che ancora dall'agosto 1868 io mi accarezzava, per fornir Padova del tanto sospirato suo Bagno; idee ben note, in via confidenziale, al nostro Municipio ancor fino d'allora, ma che col fatto mostrò di non avere apprezzato, in onta alle belle e lusinghiere parole, con cui le aveva accolte.

Se non che, per quanto mi riservi di toccare a suo tempo con un qualche dettaglio certe opposizioni, nulladimeno non posso arrestarmi dal protestare contro l'imbonimento che si sta da qualche tempo buccinando di quel Canale.

È incontrastabile che l'acqua corrente colle sue infiltrazioni per entro i più reconditi meati della terra si spinge a paralizzare i tristi effetti di quel putridume, di cui il sottosuolo, massime d'una città, è ripieno. È egualmente incontrastabile che appunto, più che altrove, nelle città l'acqua corrente colla sua evaporazione paralizzava pure i tristi effetti dei miasmi che ammorbano l'aria. Questo sta scritto nei primi elementi della fisica e della igiene; per cui non v'è chi non dica: fortunata quella città, che ne va fornita a Jovizia. Il come avviene invece che Padova, in luogo di solcarne maggiormente la sua superficie, dimentica di così comuni elementi, vuol sopprimere anzi quelle che ha, e spendendovi in aggiunta una somma enorme, che non vi basterebbero 100 mila lire?

Ma c'è la famosa Via Bovaria di mezzo che copre tutto, lo so. Vorrei parlarle a lungo di essa, se ormai non avessi anche troppo abusato della sua pazienza, e se con ciò non fossi per uscire dal programma che fin da principio mi era proposto. Però non posso arrestarmi dal dirle, che, in nome dell'igiene e del buon senso, io spero, che essa si arresterà in quell'embrione di sogno febbrile, che dopo tanti secoli, non ebbe vita se non allora, quando tre assessori avevano trovato di non poter gustare abbastanza tranquillamente i dolci sonni mattutini per quel movimento, che sotto le loro finestre nel Prato della Valle procurava la fiera; e si erano studiati di trasportarla a ferire invece le orecchie di quelli delle Riviere di S. Sofia, il cui timpano dovrebbe esser stato fornito d'una ben minore elasticità.

Non si tolga al Prato della Valle quel così brillante suo convegno. Basti assai l'avergli tolto, con danno della storia topografica, il suo nome. Non si tolga a S. Sofia quel così salutare suo corso d'acqua. Se non dovesse venire accolta la idea del Bagno, vi si spianino almeno gli argini, con che e strade, e canale ad un tempo rinasceranno, e più ancora se quelle verranno fornite di piante.

Il Prato della Valle allora continuerà ad essere abbellito della secolare sua fiera; e i dintorni di S. Sofia non saranno defraudati da quei benefici, che apportano l'acqua corrente, le strade allegre e le piante. E, se non altro, sarà stato commesso un errore di meno.

Mi pregio dell'onore di esserle devotissimo.

V. G.

Padova 18 gennajo 1873. Tip. Crescini